

INCONTRO

Certo che di cose strane ne ho viste, ma un episodio del genere e' davvero unico, anzi raro.

Sono molte le volte che per studiare me ne vado in sala di lettura, su, al terzo o al quarto piano, dove riesco a trovare un posto libero e tranquillo: ma quel giorno di Novembre doveva essere un giorno particolare.

Solitamente chi si trova in sala di lettura non fa molto caso a chi vi e' presente, tanto si e' presi dalle proprie letture, anche se in questo caso io rappresento un'eccezione, poiché mi piace guardarmi sempre intorno, osservare la gente intorno a me, e se poi ci sono belle ragazze.... intelligenti pauca!

Quel giorno il mio interesse era rivolto al Calcolo delle Probabilità, un esame importante che richiedeva molto impegno.

Ero riuscito a concentrarmi totalmente sul mio libro, quando avvenne il fatto: una strana sensazione si fece strada tra le disposizioni e le permutazioni che riempivano il mio essere; sentivo una fonte di calore, un calore umano diverso dal mio, che mi si avvicinava, sempre più, fino ad arrivare sulla mia pelle.

Fu allora che sentii e vidi quelle dita affusolate, una mano bianchissima delicatamente posata sulla mia; seguivo quasi con stupore quelle dita che sfioravano il dorso della mia mano, come percorressero una strada già conosciuta.

Così, un po' per gentilezza, per ricambiare quelle carezze, un po' per capire di chi fosse quella mano, andai alla ricerca dello sguardo di colei cui presumevo appartenesse quella mano.

Incontrai allora due grandi occhi neri, profondi, in cui splendeva frammista a tristezza un'immensa dolcezza.

Non riuscii a parlarle, tanto ero preso dal mistero di quegli occhi che in quel momento suscitavano in me uno strano turbamento.

Mi venne quasi d'istinto di baciarla.

Solo per un attimo persi la luce della sua dolcezza che ritrovai subito, più conturbante di prima.

Era ormai quello sguardo al centro della mia attenzione, e del tempo che se ne andava non me ne importava niente.

Forse a lei, invece, importava.

Difatti dando l'impressione di aver trasgredito un limite di tempo stabilito, si alzò e per l'ultima volta mi guardò, per salutarmi. Allora riuscii a vedere la sua intera figura.

Mi accorsi che portava una specie di tunica: dal taglio della tunica poteva sembrare una donna dell'antica Grecia se il tessuto di quella tunica per attrito con l'aria non avesse emesso un particolare fruscio rivelatore di un tessuto moderno, sintetico.

Mi accorsi però che il suo sguardo era cambiato: la tristezza di cui prima era ora molto evidente, e sembrava quasi che volesse indicare un addio.

Ora lo so, era un addio!

Da quel momento infatti non la rividi più: continuai a frequentare invano la sala di lettura, chiedendo a chi vi incontravo se la conoscesse o almeno l'avesse vista; ma niente, nessuno la conosceva, nemmeno di vista....

Possibile che l'avessi vista solo io?

In compenso l'esito dell'esame di Calcolo fu più che positivo: una soddisfazione che rinnovò il mio spirito vitale e mi dette la forza di riuscire a dimenticare quello sguardo che di giorno in giorno si faceva sempre più vivo e misterioso... nei miei ricordi.

Fu dopo qualche tempo che accadde la cosa strana, una tra le tante cose strane che succedono, ma questa in particolare mi turba ancora oggi: quello sguardo dolce e intenso si fa di nuovo strada tra i miei ricordi in un preciso momento, cioè ogni qualvolta mi soffermo a guardare attentamente il volto della Statua, l'amata e la temuta dal mondo accademico (soprattutto dagli studenti: si dice che il giorno dell'esame, chi guarda in volto quella statua viene sicuramente bocciato); sì, proprio lei, la Minerva.

E' un dubbio, un turbamento che forse non mi lascerà più: la Minerva.... chi sa se era veramente lei...?!